



VIZI  
& VIRTÙ  
PIERO OTTONE



## Decadenza delle civiltà e progressi della tecnica: un controsenso?

**I**l susseguirsi delle grandi civiltà è un tema che mi ha sempre appassionato da quando ho letto un librone sull'argomento. Mi sono già vantato di averlo letto in tempo di primato, un paio di mesi, perché dovevo restituirlo, e di averlo letto nella lingua originale, il tedesco, perché non era ancora stato tradotto in italiano. Ma avevo meno di vent'anni, e tutti sanno che siamo più intelligenti quando siamo giovanissimi. Non di questo, comunque, volevo parlare, bensì delle reazioni che suscito quando affronto l'argomento. Amici e parenti, di solito, danno segni di impazienza. Registro però anche qualche reazione, e questo è il mio argomento odierno, e qualche reazione che a mio parere, è molto interessante. C'è infatti chi mi chiede: come oso parlare di civiltà decadente, quando vediamo intorno a noi tanti segni di un progresso inimmaginabile: siamo capaci di imprese che costituiscono prodezze, ci spostiamo attraverso i continenti a una velocità straordinaria, siamo in grado di parlare di punto in bianco, con uno di quei miracoli che sono i telefonini; passeggiamo a Milano e premendo qualche tasto siamo improvvisamente in contatto con un amico che sta passeggiando a New York. Più importante ancora, sconfiggiamo malattie che fino a pochi anni fa ci restituivano al Creatore (o a chi per lui). E non siamo forse andati sulla luna, salvo rinunciarvi subito, perché ci è sembrato che non ne valesse la pena? D'accordo: la tecnica non decade, compie piuttosto passi da gigante, e conquista persone come me, nate nell'altro secolo, che non sono neppure in grado di parlarne, perché non ne capiscono niente. I progressi tecnici fanno tanti altri miracoli, oltre al prolungamento della nostra durata: a me sembra un altro miracolo che al principio dell'ultimo secolo popoli non occidentali, per esempio i cinesi, volessero annientarci e ora sono intenti a imparare i segreti della nostra tecnica: questo è un miracolo di cui poco si parla perché non ci si rende conto della sua enormità. Che cosa posso rispondere a queste obiezioni, quando si segnalano per dimostrare che non è vero che siamo in decadenza? Ma la risposta c'è. Già nel Novecento uno storico inglese, Arnold Toynbee, aveva segnalato il fatto che ogni civiltà decadente prima della nostra aveva compiuto le sue ultime prodezze nel campo della tecnica. Peccato che non vivrò abbastanza a lungo per accertare se Toynbee aveva ragione quando diceva che la tecnica ispirava gli ultimi exploit all'Occidente. Che quindi compiva progressi tecnici prima di spegnersi completamente.

L'ESORDIO

## C'È UN CUORE DI TENEBRA NELLA CITTÀ DEI FREAKS

*Dalle rovine* – l'esordio di Luciano Funetta – rende chiaro fin dal titolo che un romanzo è soprattutto la fabbricazione di un punto di vista. Qualcosa tra la specola e il microscopio, uno strumento ottico calibrato che serve a inventare una particolare percezione delle cose. Attraverso la storia di Rivera – non semplicemente un allevatore di serpenti ma qualcuno che ai rettili ha scelto di dedicare l'intera esistenza – e di una teoria di figure che poco per volta introducono il protagonista nel mondo

della pornografia d'arte e degli *snuff movie*, Funetta fa del suo romanzo qualcosa di simile a una caduta, a un'esperienza a cui non è possibile sottrarsi perché il collasso non è un rischio o una scelta ma l'unico destino contemplabile.

A partire dalla città immaginaria di Fortezza, transitando per Barcellona e alludendo alle passate atrocità dell'Europa balcanica e dell'America Latina, e in un tempo che pur essendo quello che chiamiamo presente contiene al suo interno qualcosa di primordiale, Rivera – il santo che incanta il male e lo addomestica – compie un itinerario in cui, accuratamente abrasi i tradizionali punti di riferimento tramite cui ci orientiamo in una storia,

l'«orrore» (quello che per il Kurtz di *Cuore di tenebra* è una forma di conoscenza) è riconosciuto come normale e necessario. Mescolando umano e animale, solitudini e moltitudini, la messinscena del sesso e della morte, e usando come stella polare tanto i burattini di carne di Joel Peter Witkin quanto le creature mostruose e tenerissime di *Freaks* di Tod Browning, Funetta dà forma a una narrazione limpida minacciosa dove tutto procede verso una babele originaria: quel punto di non ritorno che a volte è l'oggetto più autentico del desiderio letterario.

(giorgio vasta)



DALLE ROVINE  
DI LUCIANO FUNETTA  
(TUNUÉ EDIZIONI,  
PP. 184, EURO 9,90)



Su internet  
naviga  
un'umanità  
di lungo corso